



ecclesia

Periodico della Comunità Pastorale San Giovanni evangelista - Opera/Noverasco Tel. 02/57600310
www.comunitasangiovanniopera.it - youtube.com Oratorio Opera - Fb: Ti Ascolto Caritas Opera

Anno XXVIII numero 276

31 Ottobre 2020

EDITORIALE

VITA DAL SAPORE DI VANGELO

Il tempo che stiamo vivendo pieno di 'pandemie' e le sfide che ci stanno in fronte chiedono da parte dei cristiani, perlomeno, umiltà, coraggio e creatività. Virtù che aiuteranno ad essere capaci di affidamento, passione e fraternità.

Guardiamo ai nostri morti viventi. Abbiamo già celebrato quest'anno più di 150 funerali o preghiere di suffragio di suffragio. In questi giorni il cimitero rifiorisce di fiori e bellezza, oltre che di preghiere e lacrime d'amore. Recuperiamo carissimi una domanda fondamentale che in modo diretto si pone il teologo Christoph Theobald: «Chi è dunque



Dio? ... La formula paolina che evoca 'colui che dà vita ai morti' potrebbe indurci a pensare al Dio di un futuro che non dipende da alcun programma. Ma Paolo prosegue facendo immediatamente appello a 'colui che chiama all'esistenza le cose che non esistono' ... Essendo creato 'dal nulla' o, che è la stessa cosa, 'per nulla' o gratuitamente, il mondo è interamente fondato su questo dono gratuito che attende i suoi eredi». Nel Risorto noi ci affidiamo al Vivente e partecipiamo del dono gratuito e di una eredità universale. Coloro che ci hanno lasciati non sono degli assenti, sono solo degli invisibili: continuano a volerci bene e ci amano meglio di prima e più di prima perché sono con l'onnipotente nell'amore. Essi tengono i loro occhi pieni di amore puntati nei nostri pieni di lacrime.

Guardiamo alla nostra fraternità, ai fratelli tutti. Con Papa Francesco (udienza generale 21 ottobre 2020) facciamo nostralesortazione: «La Scrittura ammette il caso di una persona che, pur cercando Dio sinceramente, non riesce mai a incontrarlo; ma afferma anche che non si possono mai negare le lacrime dei poveri, pena il non incontrare Dio. Dio non sopporta l' "ateismo" di chi nega l'immagine divina che è impressa in ogni essere umano. Quell'ateismo di tutti i giorni: io credo in Dio ma con gli altri tengo la distanza e mi permetto di odiare gli altri. Questo è ateismo pratico. Non riconoscere la persona umana come immagine di Dio è un sacrilegio, è un abominio, è la peggior offesa che si può recare al tempio e all'altare.» Noi testimoni di questa inti-

INSIDE:

Intervista al nuovo Vescovo
già nostro parroco Giuseppe **Vegezzi**.

Invito alla meditazione della
nuova Enciclica di **Papa Francesco**
«sulla fraternità e amicizia sociale»
Fratelli Tutti, che trovate in chiesa.

Lavori in corso a **San Benedetto**.

Nella nostra Chiesa parrocchiale
bellissima mostra di 16 pannelli su:
vicino i 19 martiri d'Algeria.

ORARIO S. MESSE DA NOVEMBRE A MAGGIO

Festive Sabato:

Santi Pietro e Paolo: h. 18
Anni Azzurri: h. 16,30
Mirasole: h. 10

Festive Domenica:

Santi Pietro e Paolo: h. 9 - 10,30 - 18
Mirasole: h. 10
San Benedetto: h. 11
Madonna dell'aiuto: h. 11,30

Feriali:

Santi Pietro e Paolo: h. 17
Mercoledì h. 18
San Benedetto: Martedì h. 18
Venerdì h. 9
Santuario: Giovedì h. 9
Abbazia Mirasole: h. 12

Mantenere le distanze di sicurezza.
Seguire le indicazioni: igienizzare le mani
e mantenere la mascherina.

Grazie a tutti per la collaborazione
e per la pazienza.

mità alla vita divina, gratuità dell'amore, umanità filiale, a cui sempre fare appello, noi per primi anche di fronte al terrorista o al negazionista di fraternità e di responsabilità civili. Attiviamo con queste componenti il vaccino dentro di noi. Con fiducia !

don Olinto

Il vaccino che si sta attivando dentro di noi

La nostra vita col virus

L'epidemia in corso sta rimettendo tutto in discussione. Anche la nozione di Dio. Una riflessione del priore generale dei camaldolesi. Le illusioni, l'emergenza, il nuovo normale, i cambiamenti evolutivi

di Alessandro Barban o.s.b - priore generale dei monaci eremiti camaldolesi

Il testo integrale su: www.chiesadituttichiesadeipoveri.it/il-vaccino-che-si-sta-attivando-dentro-di-noi/



Ormai è chiaro. Ci eravamo solo illusi che la diffusione del virus Covid-19 sarebbe rimasta nella regione dello Hubei e precisamente nella città di Wuhan in Cina. [...]

L'emergenza

Il virus è infido, veloce, pericoloso, letale colpisce non solo anziani con e senza altre malattie, ma anche giovani. [...]

Il nuovo normale:

[...] E' evaporato velocemente il bla bla della politica e di una certa opinione di massa, e gli scienziati e la scienza hanno trovato fiducia, ascolto e comprensione. Un intero linguaggio è cambiato. [...] Per alcuni è arrivato il tempo dell'audacia perché – pur convivendo più o meno a lungo con il virus Covid-19, il nemico che ha depotenziato tutti gli altri presunti nemici –, cominciamo a pensare e immaginare – appunto con audacia – le future relazioni umane e sociali. Per altri è il tempo della scelta perché siamo chiamati ad una opzione decisiva della nostra vita: senso e qualità dell'esistenza, etica, visione del mondo. [...]

Cambiamenti evolutivi:

Nel discorso che **Papa Francesco ha tenuto il 27 marzo** scorso davanti alla piazza vuota di S. Pietro, ma rivolto a milioni di persone che partecipavano alla preghiera attraverso la televisione, la radio e il web, egli ha proposto **alcune riflessioni decisive**: [...] Il cambiamento è già in atto e le scelte si stanno formando dentro ciascuno di noi. Certo arriverà il vaccino medicale per vincere definitivamente il virus. Ma dentro di noi si sta preparando un altro vaccino ed è già pronto all'uso.

1. Ristrutturazione della psiche:

[...] Nella nostra psiche c'è una positiva lievitazione in corso costituita da cura, attenzione, dono, desiderio di relazioni e rapporti umani, di impegni, di lavoro, di amore, cioè da una dimensione generativa di energia psichica e di vita costituita da un senso di fiducia e di gratitudine. [...]. In questo tempo ritrovato del coronavirus tutti siamo stati costretti a confrontarci con il valore della vita e con il limite della morte, col fatto che “abbiamo tutti paura di morire. [...]

2. La visione politica ed economica della realtà umana:

[...] Abbiamo bisogno di **passi decisi** perché il Giubileo dell'umanità sia credibile, e di scelte innovative che devono essere formulate dagli Stati attraverso specifiche legislazioni:

1. sconfiggere ed eliminare la schiavitù di ciascun essere umano;
2. garantire un reddito universale di dignità umana a cominciare dai working poors;
3. garantire il diritto alla salute e alla formazione;
4. rivedere gli investimenti per l'industria militare;
4. cancellare i debiti dei Paesi poveri del mondo ;
5. promuovere la green-economy e la bio-economy;
6. proibire l'allevamento intensivo degli animali o zootecnia chimico-industriale;
7. eliminare la plastica. [...]

3. Chi è l'uomo? Chi è Dio? [...] Temo che non siamo solo impreparati a fronteggiare il coronavirus. Non siamo pronti davanti alle domande basilari e ai quesiti cruciali. [...]

Sul piano antropologico, il coronavirus ci ha dischiuso una

consapevolezza nuova, che in questa ora di malattia, di precarietà e di dolore possiamo sintetizzare in queste parole: ho una vita sola. [...]

Si dà una fede elementare che – senza chiudere gli occhi davanti all'esistenza del male – conduce tante persone a pensare a Dio; ad ascoltare il Vangelo, come parola di speranza e di vita; a credere percependo Dio in termini nuovi; e a rivolgersi a lui nella preghiera per essere accolti nella sua intimità. E tutto ciò accade, nonostante che in questi mesi le chiese siano chiuse.

Perché “Gesù – come scrive Ch. Theobald – **non ci mette soltanto davanti a Dio come hanno fatto i profeti ... ci fa entrare nella sua intimità, nella sua interiorità abissale, poiché vi è già lui stesso. Ecco la ‘differenza’ cristiana!**” . [...] Richiamo in sintesi alcuni **punti di questa proposta teologica** non solo per farne percepire l'intelligenza/bellezza, ma ancora di più per dare ragione al sentire teologico che si sta delineando in tanti credenti e in tanti ricercatori di Dio:

1. **“Dio solo può dirci chi egli è”, e lo ha fatto attraverso la persona di suo Figlio affinché abitasse tra gli uomini e spiegasse loro i segreti di Dio (intima Dei) (cfr. Dei Verbum 4);**
2. **“la profondità di questa intimità divina è abissale”;**
3. **“accedendovi (con la relazione della fede e con la preghiera) intravediamo progressivamente il posto unico che ogni essere umano occupa in essa e quale rispetto infinito lì ci viene comunicato dallo Spirito di Dio per ciascuno”;**
4. **“questa intimità di Dio che contiene tutto e supera tutto è infinitamente aperta, poiché la storia umana e cosmica che sta ‘dietro’ a noi è una traccia di questo misterioso ‘spazio’ in Dio”;**
5. **“l'esistenza comporta dei momenti di ‘passaggio’ o di prova che portano a mettersi in cammino, a compiere un pellegrinaggio o a cercare attivamente la guarigione”;**
6. **“i cristiani corrono il rischio di restare davanti a un Dio esteriore a loro e di dissociare il comandamento dell'amore di Dio e quello dell'amore del prossimo ...; un'entrata nell'intimità di Dio con Cristo sarebbe illusoria se non divenisse al tempo stesso ‘apertura’ all'interiorità di Dio in ogni uomo e in ogni donna”**

Da un altro punto di vista teologico, V. Mancuso riflettendo sulla preghiera, ripresa da molte persone riscoprendo il silenzio e la solitudine, si rifà ad una citazione di Wittgenstein (**“Pregare è pensare al senso della vita”**, 11 giugno 1916), e spiega che “pregare viene dal verbo latino precari da cui anche l'aggettivo ‘precario’. Ovvero: chi non ha problemi non prega. Chi è nella precarietà prega. Le parole non mentono. A sua volta l'etimologia del verbo pensare viene da pesare: **chi pensa pesa, soppesa, pondera, dà un peso alla realtà.** Che peso ha la realtà? ... Chi prega è un partigiano della realtà: del suo senso e della sua carica positiva.

Se la mente di chi pensa è una bilancia che pesa in perfetto equilibrio, la mente di chi pensando prega è una bilancia sbilanciata a favore del bene rispetto al male, della vita rispetto alla morte, del senso rispetto all'assurdo. Per questo la preghiera è al congiuntivo. Questi sono i giorni del congiuntivo”. E noi abbiamo il desiderio di essere congiunti in noi stessi, con gli altri ed a Dio [...]

INTERVISTA AL NUOVO VESCOVO AUSILIARE GIÀ NOSTRO PARROCO

L'8 novembre 2020 Santa Messa con Mons. Giuseppe Vegezzi, nominato recentemente Vescovo ausiliare da Papa Francesco, sarà nella nostra comunità accolto da tutti noi.

Milano, 16 settembre 2020, Giulio Albanese; Roberta Ferraresi



Avevamo intervistato Don Giuseppe per Ecclesia al suo arrivo a Opera nel settembre 1993 per la sua prima esperienza come Oblato Vicario, incarico affidatogli dal Cardinale Martini. In quel periodo e in quel momento confuso e difficile era necessaria, per la nostra comunità, una figura con un incarico speciale. A distanza di 26 anni abbiamo sentito il desiderio di ripetere l'intervista, sia per fare conoscere a tutti Don Giuseppe, che tra l'altro è stato in seminario con Don Olinto, sia perché è ancora vivo in molti il suo ricordo. La sua nomina a Vescovo ci sembra inoltre un episodio importante che certamente interesserà molti operesi e non solo quelli che lo hanno conosciuto e lo ricordano. Lo abbiamo incontrato a Milano, in Curia, per un colloquio che vogliamo condividere con voi:

Don Giuseppe, dopo gli auguri per il tuo nuovo incarico che siamo sicuri di portare a nome di tutta la comunità vorremmo ripercorrere i punti principali delle tue esperienze maturate in 26 anni a partire dal tuo arrivo a Opera come Oblato Vicario. Cominciamo a capire chi è un Oblato vicario.

Il servizio di oblato Vicario è molto particolare perché si svolge nelle situazioni di emergenza, in sostanza è da considerare quasi come un **pronto soccorso** della Diocesi per affrontare situazioni difficili sia come rapporti sociali che economici e finanziari. Il mio primo incarico, da parte del Cardinal Martini, in questo ruolo è stato proprio ad Opera al quale ne sono seguiti altri in numerose parrocchie: Cassano Magnago, Canegrate, Vighizzolo, Basiano, Masate, Milano ecc. l'ultimo nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie al Naviglio, che si trova sui navigli di Porta Ticinese ove rimasto per quasi dodici anni, prima come vicario e poi come Parroco della... Movida. Dopo queste esperienze sono stato prefetto di Milano e Decano dei Navigli.

Che situazione hai trovato ad Opera?

E' naturale che per il tipo di incarico la situazione non poteva essere semplice per alcune criticità, alcune legate ai rapporti personali, altre ad esempio alla eccessiva attenzione allo sviluppo edilizio con le inevitabili conseguenze economiche, ma anche piccole abitudini da cambiare. Una delle modifiche è stata la data delle prime comunioni che veniva celebrata il primo maggio creando confusione con la festa dei lavoratori. Ma tutte le cerimonie religiose seguivano un calendario non sempre compatibile. Mi è sembrato giusto cambiare anche quella nel campo di calcio che veniva considerato quasi un luogo privilegiato, da utilizzare solo dalla squadra ufficiale di calcio e che quindi non poteva essere usato dai bambini nei quotidiani momenti di gioco. Un altro piccolo cambiamento è stato quello delle campane che per avviarle si doveva premere il pulsante ogni volta e allora è stato installato un programma per farle suonare in automatico alle ore giuste.

Ricordi particolari della nostra comunità?

In particolare ricordo con gioia l'accoglienza di tutta la comunità e la sincera disponibilità alla collaborazione con attenzione e rispetto alle indicazioni pastorali e di catechesi che venivano comunicate. Un posticino nei ricordi è anche il periodo dell'insegnamento della religione alla scuola Media. La bellezza dello spirito collaborativo di tutta la comunità è confermata dal fatto che mi sono fermato poco tempo, circa un anno, trascorrendo solo gli ultimi due mesi con il nuovo parroco designato, Don Renato per il "passaggio delle consegne".

La famiglia ti ha sempre seguito?

I miei genitori mi hanno seguito nelle prime esperienze, poi ho ritenuto giusto che restassero a casa loro e che non mi seguissero nella mia vita da... zingaro (in 20 anni oltre la decina di esperienze in parrocchie diverse), d'altra parte è questa la missione degli oblato e cioè risolvere problemi di emergenza che sono frequenti, anche se in alcuni casi, vedi Opera, abbastanza brevi. Il papà è in paradiso e la mamma con i suoi 90 anni se la cava abbastanza bene.

Quando è terminato il servizio presso le parrocchie?

Nel 2018 sono stato nominato vicario episcopale della zona 2 della diocesi di Milano. La zona 2, con circa 235 parrocchie, è la zona pastorale più ampia della diocesi di Milano.

Arriviamo al 2020 con la nomina a Vescovo, come è andata?

Ufficialmente la nomina è arrivata il 30 Aprile 2020 da parte del Nunzio Apostolico che mi ha chiamato personalmente a nome di Papa Francesco. Non nascondo di essere rimasto stupito, se non incredulo, anche se felice. Stupito perché pur sapendo di appartenere ad una rosa ampia di candidati pensavo di essere solo uno dei tanti. Forse le numerose esperienze sul campo che ho vissuto in tanti anni possono aver contribuito nella scelta definitiva da parte del Santo Padre dopo le varie fasi di valutazione dei diversi curricula. Ma soprattutto credo sia questa la volontà del Signore (*Chi esercita un ufficio lo compia con l'energia ricevuta da Dio. Prima lettera San Pietro*).

Il ruolo del Vescovo ausiliare?

Il vescovo ausiliare fa parte della CEI e della CEL (Conferenza Episcopale Lombardia). Parteciperò alla prima riunione della CEI in novembre. Invece ho già partecipato a due riunioni della Cel dove ad esempio è stata prestata molta attenzione alla vicenda covid considerando quanto sia stata colpita da questa pandemia la nostra regione. Il covid ha creato, e continua a creare, tante difficoltà a tutte le comunità. Tante famiglie si muovono nel buio, sono in sofferenza, disagio, preoccupazione. Anche i vescovi all'inizio erano impauriti, ma un po' alla volta cresce la volontà di reagire e di cogliere il segno del possibile cambiamento. Il covid ci costringe a tornare all'essenziale ci costringe a dare una lettura sapienziale del momento per capire cosa dobbiamo fare. E' necessario rileggere cosa è avvenuto in questi mesi e vedere a cosa si può rinunciare. Il covid sta provocando tante domande: che cosa ci ha voluto dire il Signore? Cos'è avvenuto? cosa possiamo fare? Entro poco tempo sarà diffuso un documento, da parte della curia di Milano, sulla situazione covid in modo da dare utili indicazioni ed elementi di riflessione a tutte le comunità.

Ti ringraziamo per il tempo che ci hai dedicato e cercheremo di ricordarti nelle nostre preghiere e ti aspettiamo ad Opera. Per quella data pregheremo con la nuova versione del Padre Nostro?

Speriamo di sì. Il Messale è stato consegnato nella nuova versione al Santo Padre nei giorni scorsi. Per quanto riguarda il rito romano il nuovo Padre Nostro sarà recitato a partire dalla prima domenica di Avvento. Sono quasi sicuro che anche per il rito Ambrosiano sarà così ma lo verificheremo nei prossimi giorni.

Questa è la chiacchierata che abbiamo fatto con Don Giuseppe, è stato un colloquio semplice, semplice, spontaneo e naturale esattamente come ricordiamo la figura di Don Giuseppe che abbiamo conosciuto nel 1993. I modi di fare, esprimersi, confrontarsi, muoversi gli sono naturali e spontanei in tutti i momenti e ciò si è visto anche in Tv in occasione della sua Ordinazione nel Duomo di Milano nel giugno 2020 con la cerimonia presieduta dall'Arcivescovo Delpini.

Ancora grazie don Giuseppe e buona fortuna

«COUNTDOWN»

CLIMA: LA NECESSITÀ DI SCEGLIERE

Evento digitale di TED globale per trovare soluzioni immediate in risposta alla crisi climatica

Il video è su: <https://youtu.be/4sUbNOXIE4w>

Buongiorno! Viviamo un momento storico segnato da sfide difficili. Il mondo è scosso dalla crisi provocata dalla pandemia di Covid-19, che mette in evidenza ancora di più un'altra sfida globale: **la crisi socio-ambientale**. Questo ci pone, tutti, di fronte alla **necessità di una scelta**. La scelta fra che cosa conta e che cosa non conta. La scelta fra il continuare a ignorare le sofferenze dei più poveri e a maltrattare la nostra casa comune, la Terra, o impegnarci ad ogni livello per trasformare il nostro modo di agire. La scienza ci dice, ogni giorno con più precisione, che è necessario agire con urgenza se vogliamo avere una speranza di evitare cambiamenti climatici radicali e catastrofici. Questo è un dato scientifico. La coscienza ci dice che non possiamo essere indifferenti di fronte alle sofferenze dei più poveri, alle crescenti disuguaglianze economiche e alle ingiustizie sociali. E **l'economia stessa non può limitarsi alla produzione e alla distribuzione. Deve considerare necessariamente il suo impatto sull'ambiente e la dignità della persona**. Potremmo dire che l'economia dev'essere creativa in sé stessa, nei suoi metodi, nel modo di agire. Creatività.

Vorrei invitarvi a intraprendere, insieme, un viaggio. Un viaggio di trasformazione e di azione. Fatto non tanto di parole, ma soprattutto di azioni concrete e improcrastinabili. Lo chiamo "viaggio", perché richiede uno "spostamento", un cambiamento! Da questa crisi nessuno di noi deve uscire uguale - non potrà uscire uguale: da una crisi, mai si esce uguali -; e ci vorrà tempo e fatica, per uscirne. Bisognerà andare passo dopo passo, aiutare i deboli, persuadere i dubbiosi, immaginare nuove soluzioni e impegnarsi a portarle avanti. Ma l'obiettivo è chiaro: costruire, nel prossimo decennio, un mondo dove si possa rispondere alle necessità delle generazioni presenti, includendo tutti, senza compromettere le possibilità delle generazioni future. Vorrei invitare tutte le persone di fede, cristiane o non, e tutte le persone di buona volontà, a intraprendere questo viaggio, a partire dalla propria fede o, se non ha fede, dalla sua volontà, dalla propria buona volontà. Ciascuna e ciascuno di noi, in quanto individui e membri di gruppi - famiglie, comunità di fede, imprese, associazioni, istituzioni - può offrire un contributo significativo. Cinque anni fa ho scritto la Lettera enciclica *Laudato si'*, dedicata alla cura della nostra casa comune. Propone il concetto di "ecologia integrale", per rispondere insieme al grido della terra ma anche al grido dei poveri. **L'ecologia integrale è un invito a una visione integrale della vita, a**

partire dalla convinzione che tutto nel mondo è connesso e che, come ci ha ricordato la pandemia, siamo interdipendenti gli uni dagli altri, e anche dipendenti dalla nostra madre terra. Da tale visione deriva l'esigenza di cercare altri modi di intendere il progresso e di misurarlo, senza limitarci alle sole dimensioni economiche, tecnologica, finanziaria e al prodotto lordo, ma dando un rilievo centrale alle dimensioni etico-sociali ed educative. **Vorrei proporre oggi tre piste di azione**. Come ho scritto nella *Laudato si'*, il cambiamento e il giusto orientamento per il viaggio dell'ecologia integrale richiede di fare prima di tutto un passo di tipo educativo (cfr n. 202).

Quindi **la prima proposta è di promuovere,**



ad ogni livello, un'educazione alla cura della casa comune, sviluppando la comprensione che i problemi ambientali sono legati ai bisogni umani; un'educazione basata sui dati scientifici e su un approccio etico. Questo è importante: ambedue. Sono rincuorato dal fatto che molti giovani hanno già una nuova sensibilità ecologica e sociale, e alcuni di loro lottano in modo generoso per la difesa dell'ambiente e per la giustizia.

Come **seconda proposta, bisogna poi mettere l'accento sull'acqua e sull'alimentazione**. L'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale e universale. È imprescindibile, perché determina la sopravvivenza delle persone e per questo è condizione per l'esercizio di ogni altro diritto e responsabilità. Assicurare un'alimentazione adeguata per tutti attraverso metodi di agricoltura non distruttiva dovrebbe diventare poi lo scopo fondamentale dell'intero ciclo di produzione e distribuzione del cibo.

La terza proposta è quella della transizione energetica: una sostituzione progressiva, ma senza indugio, dei combustibili fossili con fonti energetiche pulite. Abbiamo pochi anni, gli scienziati calcolano approssimativamente meno di trenta per ri-

durare drasticamente le emissioni di gas a effetto serra nell'atmosfera. Questa transizione deve essere non solo rapida e capace di soddisfare i bisogni di energia presenti e futuri, ma deve anche essere attenta agli impatti sui poveri, sulle popolazioni locali e su chi lavora nei settori della produzione d'energia. Un modo per favorire questo cambiamento è di condurre le imprese verso l'esigenza improcrastinabile di impegnarsi per la cura integrale della casa comune, escludendo dagli investimenti le compagnie che non soddisfano i parametri dell'ecologia integrale e premiando quelle che si adoperano concretamente in questa fase di transizione per porre al centro della loro attività parametri quali la sostenibilità, la giustizia sociale e la promozione del bene comune. Molte organizzazioni cattoliche e di altre fedi hanno già assunto la responsabilità di adoperarsi in questa direzione. Infatti, **la terra va lavorata e curata, coltivata e protetta; non possiamo continuare a spremere la terra come un'arancia. E possiamo dire che questo, il curare la terra, è un diritto umano**.

Queste tre proposte vanno intese come parte di un grande insieme di azioni che dobbiamo portare avanti in modo integrato per arrivare a una soluzione duratura dei problemi. **L'attuale sistema economico è insostenibile**. Siamo di fronte all'imperativo morale, e all'urgenza pratica, di ripensare molte cose: come produciamo, come consumiamo, pensare alla nostra cultura dello spreco, la visione a breve termine, lo sfruttamento dei poveri, l'indifferenza verso di loro, l'aumento delle disuguaglianze e la dipendenza da fonti energetiche dannose. Tutte sfide. Dobbiamo pensarci. L'ecologia integrale suggerisce una nuova concezione della relazione tra noi e con la natura. Questo porta a una nuova economia, nella quale la produzione di ricchezza sia diretta al benessere integrale dell'essere umano e al miglioramento - non alla distruzione - della nostra casa comune. Significa anche una politica rinnovata, concepita come una delle più alte forme di carità. Sì, l'amore è interpersonale, ma l'amore è anche politico. Coinvolge tutti i popoli e coinvolge la natura. Vi invito quindi tutte e tutti a intraprendere questo viaggio. Così l'ho proposto nella *Laudato si'* e anche nella nuova Enciclica *Fratelli tutti*. Come suggerisce il termine "Countdown", dobbiamo agire con urgenza. Ciascuno di noi può svolgere un ruolo prezioso, se ci mettiamo tutti in cammino, oggi. Non domani, oggi. Perché il futuro si costruisce oggi, e si costruisce non da soli, ma in comunità e in armonia.

Grazie!

E LA TENEREZZA È IL SEGNALE PROPRIO DELLA PRESENZA DI GESÙ.

Quell'avvicinarsi al prossimo per camminare, per guarire, per aiutare, per sacrificarsi per l'altro.

Vaticano 30 settembre 2020



Nelle scorse settimane, abbiamo riflettuto insieme, alla luce del Vangelo, su come guarire il mondo che soffre per un malessere che la pandemia ha evidenziato e accentuato. Il malessere c'era: la pandemia lo ha evidenziato di più, lo ha accentuato.

Come ci mostra il Vangelo, Gesù ha guarito i malati di ogni tipo

(cfr Mt 9,35), ha dato la vista ai ciechi, la parola ai muti, l'udito ai sordi. E quando guariva le malattie e le infermità fisiche, guariva anche lo spirito perdonando i peccati, perché Gesù sempre perdona, così come i "dolori sociali" includendo gli emarginati. Gesù, che rinnova e riconcilia ogni creatura, ci regala i doni necessari per amare e guarire come Lui sapeva fare, per prendersi cura di tutti senza distinzioni di razza, lingua o nazione.

Affinché questo accada realmente, abbiamo bisogno di contemplare e apprezzare la bellezza di ogni essere umano e di ogni creatura. Siamo stati concepiti nel cuore di Dio (cfr Ef 1,3-5). «Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno di noi è amato, ciascuno è necessario».

Interiormente mobilitati da queste grida che reclamano da noi un'altra rotta, reclamano di cambiare, potremo contribuire al risanamento delle relazioni con i nostri doni e le nostre capacità. Potremo rigenerare la società e non ritornare alla cosiddetta "normalità", che è una normalità ammalata, anzi ammalata prima della pandemia: la pandemia l'ha evidenziata!

"Adesso torniamo alla normalità": no, questo non va perché questa normalità era malata di ingiustizie, disuguaglianze e degrado ambientale. La normalità alla quale siamo chiamati è quella del Regno di Dio, dove «i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo» (Mt 11,5).

E nessuno fa il finto tonto guardando da un'altra parte. Questo è quello che dobbiamo fare, per cambiare.

Noi non potremo mai uscire dalla crisi che si è evidenziata dalla pandemia, meccanicamente, con nuovi strumenti - che sono importantissimi, ci fanno andare avanti e dei quali non bisogna avere paura - ma sapendo che neppure i mezzi più sofisticati potranno fare tante cose ma **una cosa non la potranno fare: la tenerezza. E la tenerezza è il segnale proprio della presenza di Gesù. Quell'avvicinarsi al prossimo per camminare, per guarire, per aiutare, per sacrificarsi per l'altro.**

Un piccolo virus continua a

causare ferite profonde e smaschera le nostre vulnerabilità fisiche, sociali e spirituali. Ha messo a nudo la grande disuguaglianza che regna del mondo: disuguaglianza di opportunità, di beni, di accesso alla sanità, alla tecnologia, all'educazione: milioni di bambini non possono andare a scuola, e così via la lista. Queste ingiustizie non sono naturali né inevitabili. Sono opera dell'uomo, provengono da un modello di crescita sganciato dai valori più profondi. Lo spreco del pasto avanzato: con quello spreco si può dare da mangiare a tutti. E ciò ha fatto perdere la speranza a molti ed ha aumentato l'incertezza e l'angoscia.

Per questo, per uscire dalla pandemia, dobbiamo trovare la cura non solamente per il coronavirus – che è importante! – ma anche per i grandi virus umani e socioeconomici. Non bisogna nasconderli, facendo una pennellata di vernice perché non si vedano. E certo non possiamo aspettarci che il modello economico che è alla base di uno sviluppo iniquo e insostenibile risolva i nostri problemi. Non l'ha fatto e non lo farà, perché non può farlo, anche se certi falsi profeti continuano a promettere "l'effetto a cascata" che non arriva mai. Avete sentito voi, il teorema del bicchiere: l'importante è che il bicchiere si riempia e così poi cade sui poveri e sugli altri, e ricevono ricchezze. Ma c'è un fenomeno: il bicchiere incomincia a riempirsi e quando è quasi pieno cresce, cresce e cresce e non avviene mai la cascata. Occorre stare attenti.

Dobbiamo metterci a lavorare con urgenza per generare buone politiche, disegnare sistemi di organizzazione sociale in cui si premi la partecipazione, la cura e la generosità, piuttosto che l'indifferenza, lo sfruttamento e gli interessi particolari. Dobbiamo andare avanti con tenerezza. **Una società solidale ed equa è una società più sana.**

Una società partecipativa – dove gli "ultimi" sono tenuti in considerazione come i "primi" – rafforza la comunione. Una società dove si rispetta la diversità è molto più resistente a qualsiasi tipo di virus.



De Rita: «Ai nostri figli insegniamo a essere i primi. E c'è chi lo fa con i pugni»

di Alessandra Ziniti

«Per fortuna non è un comportamento collettivo, ma una violenza di margine. L'Italia è capace di esaltare la marginalità ma non di gestirla nella sua quotidianità». Dall'alto della sua lunghissima esperienza di sociologo, Giuseppe De Rita, fondatore del Censis, guarda con "preoccupazione da analista sociale" ai terribili episodi, da Colleferro a Pisticci.



Perché tanta violenza che accomuna centri e periferie?

«La violenza c'è sempre stata, le bande giovanili del dopoguerra non erano certamente meno pericolose delle gang di oggi. Ma allora c'era un clima diverso, una società che cresceva e lavorava per recuperarle. Oggi viviamo una dimensione diversa, un

contesto direi più piatto, di un Paese che esce da un lockdown che ha lasciato il segno».

Violenza figlia del lockdown?

«No, dico solo che l'Italia che esce dal lockdown è timida, pigra, propensa alla "casalinghità", allo smartworking, con una vita quotidiana molto lontana dalla violenza di margine di giovani che rifiutano questo tipo di vita. Ma attenzione, quando parlo di margine non parlo di marginalità di periferia. Colleferro non è Tor Bella Monaca».

E allora? Da dove nascono questi comportamenti così violenti e così diffusi?

«Sono frutto di una cultura collettiva, a cui non è di certo estranea la borghesia, che esalta la parte competitiva di ciascuno di noi. Sono figli di una grande ondata di soggettivismo che, se non è retta dall'etica, arriva a produrre questa realtà. Abbiamo insegnato ai nostri figli che bisogna emergere, primeggiare, c'è chi può farlo andando a formarsi alla Bocconi, facendo tirocini in aziende di nome. E chi, invece, prova a emergere nella sua comunità con quello che ha: le arti marziali, i muscoli, la voce grossa, quello che serve a superare gli altri. Niente di nuovo: chi ha meno cultura si esprime così, si affida alla fisicità per apparire, per emergere».



Insomma un desolante deserto antropologico.

«È la soggettività il vero male di questi ultimi 50 anni.

Se tutto diventa soggettivo, soggettiva è anche l'etica e la ricerca della libertà da tutto e a tutti i costi. È così tra i giovani che fanno a pugni o stuprano per emergere come nel mondo dell'economia: se riconosciamo che la soggettività personale vince su tutto, allora si capisce facilmente come si arriva a Colleferro».

La violenza sembra diventata ormai un linguaggio. Serie tv, social, testi rap la esaltano. Quanto è condizionale?



«La dimensione mediatica di questi casi è evidentemente attrattiva. Ci sono tutti gli elementi che servono a far clic. Mettiamo il caso di Colleferro: c'è la giovane vittima di colore, i cattivi con le loro mostruose foto esibite sui social. In una comunicazione di massa che negli ultimi cinque mesi non ha fatto altro che dare il bollettino quotidiano della pandemia, questa è un'onda nuova che viene cavalcata. Certo, sarebbe ben più interessante conoscere le vite di chi è in cassa integrazione o ha perso il lavoro ma mi rendo conto che funziona così. E però penso che anche **chi fa comunicazione dovrà mettersi una mano sulla coscienza rispetto alle onde che cavalca**».

Come ne possiamo uscire?

«Non mi faccia dire banalità: **cultura, scuola, formazione, non c'è altra strada**. Ma vorrei dire anche più controllo del territorio. Polizia, carabinieri dovrebbero sentire e capire queste realtà. A Colleferro tutti conoscevano quelli lì. Eppure abbiamo trascorso un'estate con le forze dell'ordine a controllare l'uso delle mascherine nello struscio dei luoghi di villeggiatura».

ABITARE I GIORNI COME FIGLI DI DIO, LETTERA DELL'ARCIVESCOVO PER L'AVVENTO

La Lettera per il tempo di Avvento è disponibile nelle nostre chiese

Come anticipato nella Proposta pastorale *Infonda Dio sapienza nel cuore* e dopo la *Lettera per l'inizio dell'anno pastorale* è in preparazione la lettera *Il Verbo entra nella storia. Il tempo ospita la gloria di Dio*. Il mistero dell'Incarnazione del Signore. L'Avvento è il periodo dell'anno che suggerisce di riflettere sul tempo, sulla dimensione temporale della vita umana. È una riflessione che contribuisce alla saggezza in molte esperienze culturali, anche se in modi diversi. Il libro del Siracide, che accompagna questo anno pastorale come testo biblico per ispirare percorsi di sapienza, invita a una saggia considerazione del tempo. Scrive l'Arcivescovo: «Il tempo in cui si celebra il mistero dell'Incarnazione è particolarmente intenso per molti aspetti. Il rischio di essere trascinati dagli adempimenti, dagli stimoli delle consuetudini mondane e di soffrire la frustrazione delle limitazioni imposte per contenere la pandemia può indurre una situazione di malessere profondo. Il Figlio di Dio è divenuto figlio dell'uomo e con il dono dello Spirito insegna e rende possibile ai figli degli uomini abitare i giorni come figli di Dio. Pertanto vorrei che giungesse a tutti il mio più affettuoso e intenso augurio per questo Natale».



UN VESCOVO IN MONGOLIA AL TEMPO DEL COVID-19

Padre Giorgio Marengo, missionario della Consolata attivo da diversi anni in Mongolia, da pochi mesi Vescovo di Ulan Bator in Mongolia

Lo scorso 15 settembre, sono atterrato a Ulan Bator – Mongolia, la terra dove il Signore mi ha chiamato e a cui ritorno come vescovo, dopo la consacrazione avvenuta in Italia. All'aeroporto

mezzo su cui sedevano i pochi stranieri del volo OM138 da Francoforte è arrivato all'albergo prestabilito, che sarebbe diventato per i successivi 21 giorni la mia dimora. O, meglio, la stanza 908 e neanche il corridoio adiacente. Eccomi dunque a casa, vescovo missionario della Consolata in terra di Mongolia ai tempi del Covid-19, in attesa di raggiungere finalmente la sede della Prefettura Apostolica, dove – a Dio piacendo – inizierò presto il mio ministero. In realtà sento che è già iniziato e in qualche modo ringrazio di questa pausa forzata, perché mi permette di fermarmi e lasciar decantare nel cuore e nella preghiera le tante emozioni vissute nelle settimane precedenti, quando appunto sono sta-

prattutto nel silenzio e nell'ascolto orante, per poter riuscire a sussurrare il Vangelo al cuore di questa gente. D'altronde me lo ha detto senza mezzi termini lo stesso card. Luis A. Tagle, nell'omelia della mia ordinazione: "Il tuo ministero attivo visibile deve essere accompagnato dalla tua invisibilità, che ha origine dall'umile ammissione delle limitazioni e delle debolezze, dalla dipendenza dalla Parola di Dio, dalla sua presenza e dalla sua protezione, dalla cura del gregge di Gesù come custode".

Eccomi allora a mettere in pratica questo invito all'invisibilità. Una dimensione che peraltro ci appartiene anche al di fuori dell'emergenza pandemia, visto che la Chiesa Cattolica è una realtà del tutto marginale nella società mongola e non gode certamente di quella visibilità che la contraddistingue altrove. Essere vescovo in Mongolia non comporta nessun battimano pubblico, ma si fonda sul legame vitale con il piccolo gregge che cammina con slancio nella via del Vangelo. Insieme a questi fratelli e sorelle della Mongolia, desidero augurare a tutti un buon mese missionario, in cui speriamo di riscoprire la bellezza di quella vocazione specifica a lasciare tutto per testimoniare il Cristo Risorto fino ai confini della terra.



non c'era però nessun comitato di accoglienza, ma una tensostruttura ai bordi della pista, con tanto di personale in tuta da protezione biologica che mi ha cosparsa di disinfettante e poi invitato a salire su un furgone. Scortato dalla polizia, il

to consacrato vescovo a Torino, non essendosi potuta organizzare l'ordinazione in Mongolia.

Un tempo strano, che forse contiene però anche una promessa: quella del primato di Dio su tutto il resto, che s'incarna so-

LA NUOVA ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO

“FRATELLI TUTTI”: NOTE PREVIE

25 settembre 2020/ Lorenzo Prezzi in Settimana News

Dell'ormai imminente enciclica «sulla fraternità e amicizia sociale» conosciamo il titolo di sapore francescano *Fratelli tutti* (già discusso perché non espressamente comprensivo delle donne), la data e il luogo di presentazione (3 ottobre ad Assisi), la continuità rispetto alla *Laudato si'* e, soprattutto, l'intento di una narrazione evangelica e spirituale dell'emergenza mondiale della pandemia Covid-19.

In attesa del testo è possibile indicare alcuni tratti del magistero recente di papa Francesco che stanno alimentando il tema della fraternità universale e che probabilmente rientreranno nelle tematiche dell'atteso documento. Fra quelli di più immediata evidenza ricorderei l'enciclica *Laudato si'* col tema dell'ecologia integrale, i messaggi ai movimenti popolari e il riferimento alla riformulazione della democrazia, la nota della pontificia Accademia della vita su «pandemia e fraternità», la dichiarazione interreligiosa di Abu Dhabi ispirata alla fratellanza universale e le catechesi sviluppate dal papa durante il mese di agosto che declinano le virtù cardinali (fede, carità e speranza) con le indicazioni morali più urgenti dell'attuale crisi sanitaria.

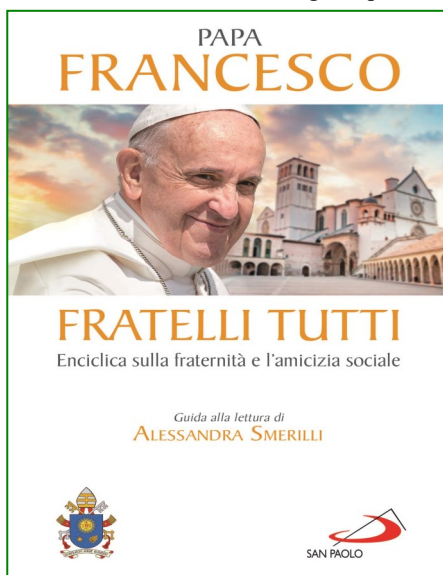
Le premesse Ecologia integrale.

«È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessiva crisi socio-ambientale. Le direttrici per una soluzione chiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e, nello stesso tempo, per prendersi cura della natura» (*Laudato si'*, n. 139). La stretta connessione fra riforme sociali e nuovi comportamenti ecologici trova la sua radice valoriale ultima nella paternità di Dio. «La cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione. Gesù ci ha ricordato che abbiamo Dio come nostro Padre comune e che questo ci rende fratelli. L'amore fraterno può essere solo gratuito, non può mai essere un compenso per ciò che un altro realizza, né un anticipo per quanto speriamo che faccia. Per questo è possibile amare i nemici. Questa stessa gratuità ci porta ad amare e accettare il vento, il sole o le nubi, benché non si sottomettano

al nostro controllo. Per questo possiamo parlare di una fraternità universale» (n. 228).

Democrazia sostanziale.

La singolare attenzione di papa Francesco ai variegati movimenti popolari e all'economia informale che si allarga a quasi tre



miliardi di persone si è sviluppata attraverso discorsi, messaggi e lettere negli incontri a Roma (2014, 2016), in Bolivia (2015), coi rappresentanti dei popoli indigeni (Roma 2017) e nella lettera ai movimenti popolari del 2020. Fra le molte sollecitazioni vi è la necessaria riformulazione della democrazia e della sua capacità di rappresentanza. Il rapporto tra popolo e democrazia «che dovrebbe essere naturale e fluido (...) corre il pericolo di offuscarsi fino a diventare irriconoscibile. Il divario tra i popoli e le nostre attuali forme di democrazia si allarga sempre più come conseguenza dell'enorme potere dei gruppi economici e mediatici che sembrano dominare. I movimenti popolari, lo so, non sono partiti politici e lasciate che vi dica che, in gran parte, qui sta la vostra ricchezza, perché esprimete una forma diversa, dinamica e vitale di partecipazione sociale alla vita pubblica. Ma non abbiamo paura di entrare nelle grandi discussioni, nella Politica con la maiuscola, e cito di nuovo Paolo VI «La politica è una maniera esigente – ma non è la sola – di vivere l'impegno cristiano a servizio degli altri». O questa frase che ripeto tante volte, e sempre mi confondo, non so se è di Paolo VI o di Pio XII «La politica è una delle forme più alte della carità,

dell'amore»» (5 novembre 2016).

E nel mezzo della pandemia ricorda: «Vorrei inoltre invitarvi a pensare al “dopo”, perché questa tempesta finirà e le sue gravi conseguenze si stanno già facendo sentire. Voi non siete dilettanti allo sbaraglio, avete una cultura, una metodologia, ma soprattutto quella saggezza che cresce grazie a un lievito particolare, la capacità di sentire come proprio il dolore dell'altro. Voglio che pensiate al progetto di sviluppo umano integrale a cui aneliamo, che si fonda sul protagonismo dei popoli in tutta la loro diversità, e sull'accesso universale a quelle tre T per cui lottate: *tierra, techo e trabajo* (terra – compresi i suoi frutti, cioè il cibo – casa e lavoro)» (12 aprile 2020).

Umano comune Umanesimo e pandemia.

La nota sull'emergenza Covid-19 della pontificia Accademia per la vita porta la data del 30 marzo. «L'intera umanità è alla prova. La pandemia Covid-19 ci pone in una situazione di difficoltà inedita, drammatica e di portata globale: la sua potenza di destabilizzazione del nostro progetto di vita cresce giorno per giorno. La pervasività della minaccia mette in questione evidenze che nel nostro sistema di vita venivano date per scontate. Stiamo dolorosamente vivendo un paradosso che non avremmo mai immaginato: per sopravvivere alla malattia dobbiamo isolarci gli uni dagli altri, ma se dovessimo imparare a vivere isolati non potremmo che renderci conto quanto il vivere con gli altri sia essenziale per la nostra vita». «Questa destabilizzazione è fuori dalla portata della scienza e della tecnica degli apparati terapeutici. Sarebbe ingiusto – e sbagliato – caricare gli scienziati e i tecnici di questa responsabilità. Nello stesso tempo, è certamente vero che una maggiore profondità di visione e una migliore responsabilità dell'apporto riflessivo sul senso e sui valori dell'umanesimo hanno la stessa urgenza della ricerca dei farmaci e dei vaccini. Non solo. L'esercizio di questa profondità e di questa responsabilità crea un contesto di coesione e di unità, di alleanza e di fraternità, a motivo della nostra umanità condivisa, che, lungi dal mortificare l'apporto degli uomini e delle donne di scienza e di governo, grandemente ne sostiene e ne rasserena il compito». «Siamo quindi chiamati a riconoscere, con emozione nuova e profonda, che sia-

mo affidati gli uni agli altri. Mai come oggi la relazione di cura si presenta come il paradigma fondamentale della nostra umana convivenza».

Fratellanza umana.

Il documento firmato da papa Francesco e dal grande imam di Al-Azhar il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi è frutto di un intenso lavoro interreligioso, ma nel condiviso riferimento a Dio si apre all'intera umanità. «La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la sua misericordia – il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato a tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere». «Un documento ragionato con sincerità e serietà per essere una dichiarazione comune di buone e leali volontà, tale da invitare tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella fratellanza umana a unirsi e lavorare insieme, affinché esso diventi una guida per le nuove generazioni verso la cultura del reciproco rispetto, nella comprensione della grande grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli». Fra le attestazioni che riguardano la libertà, il dialogo, la condanna del terrorismo ecc., vi è questa: «La forte convinzione che i veri insegnamenti delle religioni invitano a restare ancorati ai valori della pace; a sostenere i valori della reciproca conoscenza, della fratellanza umana e

della convivenza comune».

Le virtù del futuro

Virtù cardinali e principi sociali.

Nelle catechesi di agosto, dedicate a «guarire il mondo» dalla pandemia, papa Francesco elabora la saldatura fra le tradizionali virtù teologali (fede, carità e speranza) con le emergenze dell'attualità storico-sociale. La Chiesa che amministra



la grazia di Cristo attraverso i sacramenti, l'annuncio e il servizio, non ha indicazione socio-politiche specifiche da dare, ma nel suo magistero ha sviluppato alcuni principi fondamentali, preziosi per preparare il «futuro di cui abbiamo bisogno». Cito i principali, tra loro strettamente connessi: il principio della dignità della persona, il principio del bene comune, il principio dell'opzione preferenziale per i poveri, il principio della destinazione universale dei beni, il principio della solidarietà, della sussidiarietà, il principio della cura per la nostra casa comune.

Questi principi aiutano i dirigenti, i responsabili della società a portare avanti la crescita e anche, come in questo caso di pandemia, la guarigione del tessuto personale e sociale. Tutti questi principi esprimono, in modi diversi, le virtù della fede, della speranza e dell'amore». Così la fede fonda la dignità non rimuovibile di ogni persona, alimentando la vita di comunione con tutti e con il creato. La «rinnovata consapevolezza della dignità di ogni essere umano ha serie implicazioni sociali, economiche e politiche», suscitando comportamenti di attenzione, cura e stupore. Alla virtù della carità è legata l'opzione preferenziale per i poveri della tradizione ecclesiale. «Alcuni pensano erroneamente, che questo amore preferenziale per i poveri sia un compito per pochi, ma in realtà è la missione di tutta la Chiesa» con conseguenze assai precise: come un'economia di sviluppo integrale per i poveri e non di essenzialismo e una disponibilità mondiale per il vaccino (anti Covid-19) quando verrà trovato. La speranza, infine, è legata alla destinazione universale dei beni. In un contesto di economia malata e di violenza distruttiva contro la natura, molti rischiano di perdere la speranza. Essa va invece confermata anche se questo impone di rovesciare il modello di un progresso materiale illimitato. «Non possiamo stare a guardare! Con lo sguardo fisso su Gesù e con la certezza che il suo amore opera mediante la comunità dei suoi discepoli, dobbiamo agire tutti insieme, nella speranza di generare qualcosa di diverso e di migliore».



Saluto e preghiera di Sister Angela

Una parola che ci coinvolge tutti come figli e figlie di un unico Padre

Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita. Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati. A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore, che anche Tu abbia un'ala soltanto; l'altra la tieni nascosta, forse per farti capire che Tu non vuoi volare senza di me: per questo mi hai dato la vita, perché io fossi tuo compagno di volo. Insegnami, allora, a librarmi con Te, perché vivere non è trascinare la vita, non è strappare la vita, non è rosicchiare la vita. Vivere è abbandonarsi, come un gabbiano, all'ebbrezza del vento; vivere è assaporare l'avventura della libertà; vivere è stendere l'ala, l'unica ala, con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come Te. Ti chiedo perdono per ogni peccato contro la vita. Anzitutto, per le vite uccise prima ancora che nascessero. Sono ali spezzate. Sono voli che avevi progettato di fare e ti sono stati impediti. Viaggi annullati per sempre. Sogni troncati sull'alba. Ma ti chiedo perdono, Signore, anche per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi. Per i voli che non ho saputo incoraggiare. Per l'indifferenza con cui ho

lasciato razzolare nel cortile, con l'ala penzolante, il fratello infelice che avevi destinato a navigare nel cielo. E tu l'hai atteso invano, per crociere che non si faranno mai più. Aiutami ora a planare, Signore. A dire, terra terra, che l'aborto è un oltraggio grave alla tua fantasia. È un crimine contro il tuo genio. È un riaffondare l'aurora nelle viscere dell'oceano. È l'antigenesi più delittuosa. È la «decreazione» più desolante. Ma aiutami a dire, anche, che accogliere la vita del fratello non è tutto. Bisogna mettere in luce, dare dignità. E che antipasqua non sono solo la paura, la chiusura, ma è ogni accoglienza mancata. È ogni rifiuto del pane, della casa, del lavoro, dell'istruzione, dei diritti primari. Antipasqua è la guerra: ogni guerra. Antipasqua è lasciare il prossimo nel vestibolo malinconico della vita, dove «si tira a campare», dove si vegeta solo. Antipasqua è passare indifferenti vicino al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala, inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine. E si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con te. Soprattutto per questo fratello sfortunato dammi, o Signore, un'ala di riserva.



PRIMA COMUNIONE SETTEMBRE - OTTOBRE 2020

Hanno partecipato all'Eucaristia della Comunità,
ricevendo per la prima volta Gesù nella loro vita:



E HANNO RICEVUTO IL SACRAMENTO DELLA CRESIMA OTTOBRE 2020



GUALZETTI: «LE LEZIONI DELLA PANDEMIA AGLI OPERATORI CARITAS»

All'inizio del nuovo anno il direttore sottolinea l'importanza di valorizzare l'esperienza vissuta, secondo tre direttrici: confronto, condivisione, integrazione tra liturgia, catechesi e carità. A lui e all'Arcivescovo un riconoscimento per il Fondo San Giuseppe.

Luciano Gualzetti



Con il convegno delle Caritas decanali è iniziato il nuovo anno pastorale. Questa volta l'incontro, anziché in presenza, si è tenuto sul web lo scorso 12 settembre. Una modalità inedita. «È una delle tante sfide che ci impone questo tempo di pandemia. Ma direi che è una sfida che abbiamo brillantemente superato - spiega Luciano

Gualzetti, direttore di Caritas Ambrosiana -. Le due relazioni di fra Luca Fallica e del professor Ivo Lizzola sono state ascoltate via web nei giorni precedenti. Nel corso dell'incontro entrambi hanno ripreso la riflessione partendo dalla testimonianza di due responsabili decanali e reagendo alle domande che gli operatori avevano condiviso nei giorni precedenti. La modalità è piaciuta. Oltre 400 persone hanno seguito l'incontro in diretta, più di 1200 hanno visto i video. L'incontro è stato registrato. Quindi potrà essere riproposto negli incontri delle Caritas parrocchiali o di coordinamento decanali per proseguire nella riflessione nei prossimi mesi».

Come hanno vissuto gli operatori della Caritas questo periodo? Molti si sono sentiti disorientati e impotenti. Hanno sentito il peso del limite: non si poteva arrivare sempre e ovunque c'era bisogno. Altri hanno sentito forte l'ingiustizia, perché il virus ha colpito indiscriminatamente, ma le conseguenze sono state più forti proprio per i più deboli. Ma sulle difficoltà è prevalsa la voglia di darsi da fare, di sentirsi utili agli altri.

C'è una lezione che si può trarre da questa esperienza proprio nel modo di concepire il proprio ruolo di operatori? Direi almeno tre cose. L'importanza del confronto: è una esigenza e anche una necessità confrontarsi all'interno della comunità, con i sacerdoti, con gli altri operatori della carità, gli altri operatori pastorali per riflettere insieme anzitutto su ciò che accade e per discernere insieme il da farsi. Poi il saper condividere: abbiamo imparato che

è possibile prendersi cura l'uno dell'altro anche a distanza. Infine la necessità di una maggiore unificazione e integrazione tra liturgia, catechesi e carità. La liturgia è validata dalla carità, ma anche la carità, se è autentica, genera liturgia, cioè rimanda alla dimensione sacramentale dell'incontro con Cristo (nel povero) che si dona, genera legami e vita nuova.

Di che cosa hanno bisogno gli operatori Caritas per affrontare i prossimi mesi? Dobbiamo imparare a stare nell'incertezza con speranza: non pretendere di avere risposte per tutto. Non volere risolvere le polarità, cercare il punto di equilibrio, ma stare in tensione: tra vita e fede, tra carità e giustizia, tra verità e amore, tra timore e misericordia.

Quali sono le questioni aperte su cui lavorare? Ce ne sono molte, ma alcune mi paiono prioritarie. Innanzitutto il passaggio generazionale: le tante disponibilità di giovani rivelatesi nell'emergenza rischiano di andare disperse, se non riusciremo a riconoscere le loro responsabilità e a valorizzare le loro competenze. C'è poi il tema della difficoltà di rendere visibili e dare continuità alle pur tante esperienze di prossimità e solidarietà che si sono spontaneamente attivate. È una questione decisiva, perché non si tratta soltanto di diffondere buone prassi, ma di dare testimonianza che prendersi cura dell'altro non è un gesto straordinario in una situazione di emergenza, ma l'ordinarietà della vita.

Come andare avanti? Dobbiamo valorizzare proprio l'esperienza che abbiamo vissuto. La lontananza ha fatto crescere il desiderio di vicinanza, di relazioni più assidue, frequenti. Questo periodo che stiamo vivendo è un tempo "unico" verso un approdo che ancora non riusciamo a vedere. Possiamo imparare a ridare senso ai gesti quotidiani condividendo le contraddizioni, le ambivalenze della vita sperimentare. Possiamo sforzarci di trasformare davvero le nostre Caritas, i nostri servizi e le nostre comunità in "oasi di fraternità" e nuove "arche di Noè" dove ritessere le relazioni.

RACCOLTA ALIMENTARE



Dona generi alimentari per le famiglie in difficoltà

Sabato 31 Ottobre

dalle 9.30 alle 12.30

E dalle 15 alle 18

Domenica 1 Novembre

dalle 9.30 alle 12.30

Caritas Opera

presso uffici parrocchiali via Dante Alighieri 25

Abbiamo bisogno di : legumi, olio, tonno latte a lunga conservazione, riso, biscotti caffè, farina, zucchero, carne in scatola prodotti per l'igiene.

Il tuo contributo è prezioso !



**Centro di Ascolto
Parrocchiale**

Caritas città di Opera

COSÌ MUOIONO I PRETI RANDAGI DI DIO

*La storia di don Roberto, prete ucciso a Como, continua a far pensare...
di don Marco Pozza, cappellano del carcere di Padova*

Morto. Anzi no, ucciso: è stato ucciso don Roberto Malgesini, il prete della gente senza nessuno di Como. La morte l'ha aspettato lo stesso giorno nel quale è stato ammazzato don Pino Puglisi: era il 15 settembre anche quel giorno del lontano 1993. Ammazzati entrambi nel loro salotto ch'era la strada. Un salotto, la chiesa di Cristo, la postazione migliore per indagare il mondo, la storia, Dio, i suoi segreti percorsi quaggiù. Ad accomunare tutti costoro è l'essere dei pretacci, come li definirebbe la candida penna di Candido Cannavò: gente che all'incenso delle navate predilige l'odore di piscio delle strade, alla sicurezza della sacristia sceglie i crocicchi slabbrati, il paese degli scapestrati. Non hanno un partito d'ap-

il fiuto profetico. Eppure si ostinano, controvento e senz'olio, ad andare incontro all'uomo (s)battuto a terra. Rischiano sapendo di rischiare: o sono degli idioti della peggior specie, o hanno realizzato che per il pescatore di uomini il fatto che il mare sia agitato non potrà mai essere cagione per un giorno d'aspettativa dal lavoro. Un lavoro che lavoro non è. Ad ucciderli è la criminalità, la pazzia, l'indifferenza, l'isolamento. E' tutta gente che, ben prima d'essere uccisa, ha già calcolato che i loro amori di oggi possano diventare i loro carnefici di domattina. Pur sapendolo, però, danno loro un tozzo di pane, donano loro un moto del cuore, additano loro uno squarcio di cielo: ad un incrocio, in un confessionale improvvisato, dentro una cella, nel silen-

l'otto per mille non mancherebbe loro niente!" insinua qualcuno. La risposta è così semplice d'apparire quasi una non-risposta: vivono (apparentemente) male perchè desiderano che vivano bene gli altri, l'altro. La loro complicazione è tutta qui. "Ben gli sta, se l'è cercata: poteva lasciar perdere quei farabutti. È ingrata quella gente" ha scritto qualcuno sui social. Invece loro l'amano questa gente, la cercano e la curano esattamente per questo: perchè è ingrata, perchè non contraccambia. Peggio: perchè all'amore potrà rispondere, forse, solamente con l'odio, il veleno, l'uccisione. "Nessun perdono per i colpevoli: galera a vita per chi l'ha ucciso!" gridano altri. La qual cosa è assai buffa: chi è morto, potesse parlare, direbbe che già li ha perdonati. E' chi sopravvive, dunque, che non si dà pace nel fare i conti con la bontà di chi se n'è andato con un'anima luccicante dentro un corpo freddato a morte. "Pietà di loro, di tutti e due", direbbero: di chi ha ucciso, di chi si ostinerà ad odiare pur rimanendo vivo.

Questi preti randagi sono il sorriso di Dio in terra. Ci mettono la faccia, prima il cuore, prima di tutti e due mettono a disposizione la vita: giusto un attimo prima d'andare per strada depositano come cauzione la vita stessa, l'unico bene che sovente possiedono. La depositano sapendo che ogni loro viaggio all'inferno, negli inferi delle anime, potrà essere un viaggio di sola andata, senza più ritorno.

Chissà per quale moto del cuore uno decide di rischiare sapendo di rischiare grosso: forse perchè avverte d'essere una storia piacevolissima che, però, ha bisogno di qualcuno che gliela legga perchè da solo non riesce a leggere bene tutte le parole. Si scambiano i favori, dunque: loro diventano il mantello dei poveri e i poveri, nascosti sotto i mantelli come fossero degli ombrelli, prestano loro gli occhi per guardarsi dentro. Servendosi a vicenda. Sono le intimità proibite di Dio, l'apice della confidenza divina concessa quaggiù. E' il punto d'intersezione esatto tra cielo e terra. Somigliano a dei bellissimi prati d'erba queste anime freddate: è quando li calpesti che diventano sentieri. Sono cuori d'una libertà assoluta, profumati di Dio.

*Giornata buona di perdono!
Un abbraccio don*



partenenza – anche se in tanti si affrettano a catalogarli come “preti-di” - né guardano alla carnagione di chi si fa loro incontro: appartengono a Dio, punto. Sono i cani sciolti di un Dio a caccia di anime ferite, irregolari, maledette. «Era una persona mite – dicono coloro che l'hanno conosciuto –, cosciente dei rischi che correva (...) La città, il mondo non hanno capito la sua missione». Nemmeno la Chiesa a cui appartengono, il più delle volte, ne capisce il cuore: sovente sono i loro padri-vescovi a contrastarne

zio di un'anonima baracca. Le loro esistenze, chissà come mai, sono sempre chiacchierate a dismisura, stazionano sulla bocca di tutti, in prim'ordine sulle labbra dei loro confratelli: a stare dalla parte di Cristo, l'accredito sono sputi, insinuazioni, beffe e derisioni. Dai propri parenti prima che dalla gente forestiera. Ogni sera, però, prima di disperarsi rammentano a se stessi a chi hanno dato la loro fiducia: ad un Uomo che ha fatto della Croce il trampolino per la vittoria. “Perchè vivono così male, eppure con

LE GRANDI OPERE HANNO BISOGNO ANCHE DI TE!

Fai la tua donazione a favore della recinzione e della cancellata
a San Benedetto di Noverasco per la cura e sicurezza del complesso Chiesa
(campi da gioco, salone, abitazione, aree circostanti).



PARROCCHIA SAN BENEDETTO

PROGRAMMA DI SPESA

Spese tecniche e pratiche catastali	Euro	2.732,00
Opere murarie, cantiere ecc.	Euro	21.411,00
Recinzione Orsogril Mod. Recintha	Euro	4.929,60
Cancelli pedonale e scorrevole	Euro	4.270,00
Illuminazione e predisposizione	Euro	1.498,16
TOTALE SPESA	Euro	34.840,76
Disponibilità su c/c bancario	Euro	22.465,46
Importo da finanziare	Euro	12.375,30

IBAN PARROCCHIA SAN BENEDETTO:
IT 11 T 08386 33480 000000421125

Via San Benedetto da Norcia, 1 - Noverasco - 20090 Opera (Mi)

Codice Fiscale 97050630157 - Tel. 02 57600310 - Fax 02 53030329

AVVENTO 2020



**«Le nostre vite
sono già donate»**

La storia dei monaci di Tibhirine
e dei martiri d'Algeria

Una mostra con 16 pannelli a colori, con testi, testimonianze e fotografie per conoscere da vicino i 19 martiri d'Algeria.

**«Se ci succedesse qualcosa,
vogliamo viverlo qui,
solidali con tutti gli algerini che hanno
già pagato con la vita»**

Fratel Michel Fleury, monaco di Tibhirine

**Chiesa parrocchiale
Santi Pietro e Paolo Opera**

9 Dicembre 2020

CARLO COTTARELLI

Economista - Editorialista

**COSTRUIAMO UNA
NUOVA ECONOMIA**

Serata di approfondimento sulla
situazione economica attuale

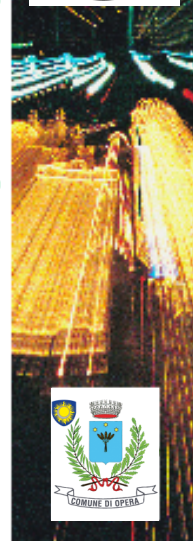
CINEMA TEATRO EDOARDO
Ore 21

Via Papa Giovanni XXIII Opera

Evento organizzato dal Circolo Acli
di Opera con il patrocinio
del Comune di Opera



Circolo
di Opera



**Colletta
Alimentare® 2020**

Cambia la forma, non la sostanza.

**DAL 21 NOVEMBRE
ALL'8 DICEMBRE**



Grande notizia: anche quest'anno la

#colletta20 ci sarà!

Per ragioni di sicurezza sanitaria, non si potrà
più donare fisicamente la propria spesa.

✓ Vi chiediamo, quindi, di **ACQUISTARE UNA CARD** (del valore di 2, 5 oppure 10 euro) che verrà trasformata in cibo da Banco Alimentare (sughi, legumi, biscotti, alimenti per l'infanzia, olio, tonno e altri prodotti di prima necessità).

✓ **DOVE E QUANDO?** Troverete la card in vendita alle casse dei supermercati aderenti all'iniziativa oppure online, ed è acquistabile già da ora.

La trovate dal **21 novembre** all' **8 dicembre**

<https://www.mygiftcard.it/charity-card-banco-alimentare>

✓ Quest'anno i volontari saranno presenti solo ed esclusivamente il **28 NOVEMBRE** (come da tradizione: l'ultimo sabato del mese) e in numero limitatissimo (2/3 persone per turno). Cosa devono fare? Invitare chiunque a partecipare alla Colletta, spiegando la particolare modalità di raccolta dovuta alla situazione sanitaria. La salute dei volontari, nostra linfa vitale, viene prima di tutto! Per questo sconsigliamo la partecipazione di volontari over 65 o di minorenni. Rimanete aggiornati, passo dopo passo.

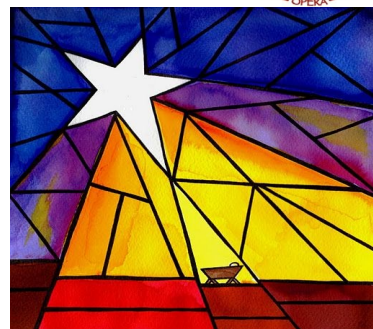
Per maggiori info: <https://www.collettaalimentare.it>

Buona Colletta 2020 a tutti

**In tutti i Supermercati che aderiscono all'iniziativa.
Eurospin a Noverasco e a Pieve Emanuele**

AVVENTO 2020

**VIENI SAPIENZA DEL PADRE
DONACI LA SAPIENZA DEL CUORE**



Giovedì 19 Novembre
ore 21

**Assemblea di decanato
sulla Sacra Scrittura**

Incontriamo l'equipe del Vescovo per la sua visita
con tutte le parrocchie del vicinato.
in Chiesa Maria Immacolata - Pieve Emanuele

Venerdì 27 Novembre
ore 21

**Chiesa che ascolta il tempo
e coglie una presenza!**

Incontriamo 2 testimonianze e approfondiamo
con un giovane medico e un giovane volontario
*in Chiesa S. Benedetto - Noverasco di Opera, via
San Benedetto, 1*

Mercoledì 9 Dicembre
ore 21

**Costruiamo Una Nuova
Economia con Francesco**

Incontriamo su proposta Circolo ACLI - Opera
con il professor dott. **Carlo Cottarelli**
*al Cine-Teatro Eduardo - Opera
Via Giovanni XXIII, 5*

«LE NOSTRE VITE SONO GIÀ DONATE»

Nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo:

Mostra con testi, testimonianze e fotografie per conoscere da vicino i 19 martiri d'Algeria.

Per vivere bene questo tempo di grazia insieme ci invitiamo:

AD ESSERE DISCEPOLI DELLA RELAZIONE:

custodendo la Preghiera personale con le lodi (in chiesa al mattino ore 8)
come azione di Lode al Signore che la chiesa tutta innalza.

AD ESSERE UDITORI DELLA PAROLA:

curando l'intimità a partire dalla preghiera personale aiutati dal sussidio
"La Parola ogni giorno: I miei occhi hanno visto la tua salvezza"
come comunione con Gesù nella gioia.

AD ESSERE TESTIMONI DELLA PASQUA:

con la partecipazione alla Eucaristia della S. Messa domenicale
come invito a riscoprire il memoriale cristiano con il Signore vivo.

AD ESSERE ANNUNCIATORI D'AMORE:

con risparmi e donazioni a favore di persone e famiglie nel bisogno
e come concretezza di Carità anche contribuire al progetto Oratorio.

**Attenzione alcuni
di questi incontri
saranno
trasmessi sul
nostro canale**

You Tube

Oratorio Opera

**inoltre sempre in
diretta la Santa
Messe, e molto
altro ancora.**

Anno oratoriano
2020-2021

IC - Iniziazione Cristiana al via!

Ripartiamo!?!... Ci proviamo, con prudenza, osservando il protocollo per le norme COVID 19 (distanziamento, mascherina, igienizzazione delle mani e degli ambienti)... ben consapevoli del periodo che stiamo vivendo, giocando tutte le carte possibili! Ripartiamo perché è necessario! Tutti noi abbiamo bisogno di essere in relazione con gli altri. Gesù stesso ce l'ha insegnato: in questo è stato un grande Maestro! Dunque... cosa si fa?

Ripartiamo anzitutto INCONTRANDO i GENITORI in CHIESA alle ore 15,30 con il seguente calendario per PRESENTARE LA PROPOSTA di catechesi dell'anno pastorale e RACCOGLIERE LE ISCRIZIONI:

DOMENICA 8 NOVEMBRE **IC4** ragazzi/e V elementare

DOMENICA 15 NOVEMBRE **IC3** ragazzi/e IV elementare

DOMENICA 22 NOVEMBRE **IC2** ragazzi/e III elementare

DOMENICA 29 NOVEMBRE **IC1** ragazzi/e II elementare

L'èquipe catechisti è già alle griglie di partenza per accogliere i bambini!

E voi famiglie siete pronte a lasciarvi interpellare dal cammino di fede?

